

Il racconto del lunedì

LE CREPE NEL MURO

di Dina Bertoni Jovine

Il sindaco si presentò una mattina che don Emidio non c'era, insieme con la guardia municipale e due muratori, per sgomberare le stanze inveciate, trasportare i vecchi mobili e murare le porte. Aiutò personalmente a sistemare don Giocandino nel suo seggiolone accanto al camino della grande sala, mentre Leonora e Leonora si davano attorno come mosche senza capo, gemendo e soffiandosi il naso. Un po' piangevano coi piccolissimi occhi di tartarughe affondati nel gonfiore delle palpebre, un po' si stogavano con esclamazioni e sopiri: «Lé, lè — facevano — lè, che guai!». E poi con improvviso vigore di tomo: «Che dirà Miduccio! che dirà Miduccio! lè, lè» e facevano il gesto di allontanare da sé una folla di spettatori immaginari. Spostavano una sedia cento volte, aprivano i cassetti, li richiudevano, scuotevano, come per riconoscerli, i vecchi cenci che serbavano qua e là, un brandello di trina, in un gallone dorato, una pietra traccia di decoro.

«Statevi fermi! Sedetevi! diceva il sindaco. «Ora sistemeremo i letti!». Qualcuno era accorso al rumore per l'unico ingresso rimasto aperto sulla scala che dava nel cortile; donne curiose, bambini eccitati dall'avvenimento. Quando si accorse di quei testimoni, Leonora e Bianca ricominciarono a piangere soffiosando il naso nel ravescio del grembiule. Don Giocandino sembrò uscire per un momento dal suo torpore, appri gli occhi e mosse le labbra come se volesse dire qualche cosa. Allora anche la moglie, donna Laura, che fino allora aveva tacito, aiutando con solerzia gli operai, scappò in singhiozzi e rimase a fissare quelle fabbriche seppellite nel barbone bianco.

Sistemarono i letti trascinando le stanze sgomberate con grande cautela; le donne si affacciaron sulle soglie, a destra e a sinistra, come se si aprisse un baratro ai loro piedi. I ragazzi si divertivano al trabucho e guardavano da vicino il vecchio che sembrava un santoncino, tutto nella sua poltroncina con lo schienale alto sul quale poggiava la testa arruffata e spenta. Qualcuno gli toccò le mani che sembravano già morte, sui braccioli; e stette ad osservare se il vecchio si riscuotesse.

Il sindaco badava a scucirli, ma quelli facevano finita di precipitarsi per la scala e ricomparivano dopo dieci minuti, affacciandosi dai battenti aperti.

Presto Leonora e Bianca si distrassero dietro quel gioco e, con gesto abituale, cominciarono a frugarsi nelle tasche, tra le pieghe profonde delle vesti, per trarne una mandorla, un confetto di farfalle. Annaspavano, annaspavano nel misterioso dello stoffe e ne tiravano fuori le mani sempre vuote. I monelli ridevano come se anche questo facesse parte dello scherzo e cominciavano a girare qua e là con più confidenza.

«Andate via, andate via», gridò il sindaco. E si guardavano intorno inquieti. «Ho sognato», ordinò alla guardia.

Ormai i muratori avevano chiuso tutti gli accessi verso la parte pericolante; e una lunga parata senza luce rincorrevala al di qua dei prigionieri. Solo allora Leonora si accorse di aver perduto la sua finestra sulla valle e si mise a singhiozzare sul muro fresco, scuotendo il capo appiattito e liscio come un acellone senza difesa.

Mentre questa operazione si compiva, don Emidio si balocava sulla panchina della piazza ripetendo tra sé, ad alta voce, i razionamenti che rimanevano nel cervello, sempre interrotti a metà. Aveva anche lui piccolissimi occhi affondati nel gonfiore delle palpebre malate e la pelle, tutta butterata dal calore.

Era più giovane delle sorelle e la sua testa ancora tutta nera si teneva fissa, come ingessata, sul collo alto invaso dai capelli. Camminava inciampando nei sassi della strada, procedendo a piccoli salti: che, a noi bambini, sembravano di una irresistibile comicità. Quando si sedeva sul lungo gradino di pietra che circondava l'ingresso dell'antico ponte levatoio, appoggiava le mani sul pomolo del suo bastone e rimaneva a lungo immobile e solenne. Tutti, in paese, sapevano che aspettava di veders passare la contadina dei Conti quando ritornava dall'acqua, portando la canna in bilico sulla testa.

«Mi dà un po' d'acqua fredda», diceva ogni volta alla ragazza. Ma quella nemmeno svoltava e segnava risposto, come concludendo, per conto suo, un disegno lontano e amaro della canna. Da quel



Sofia Loren. La bella interprete del film «Aida» ha annunciato il suo matrimonio con il cantante Achille Togliani

LE INDAGINI SUL DELITTO DI COURMAYEUR

L'imbianchino di Aosta nega di aver assassinato Angela

Il lungo interrogatorio - Come si sarebbe svolto il delitto secondo i C.C. - Una donna dichiara di riconoscere nel fermato colui che tentò di aggredirla

DAL NOSTRO INVIAI SPECIALE

COURMAYEUR, 20. — Nella Chabod, il presunto autore dell'omicidio di Angelina Carriera, non ha confessato di aver ucciso la giovane imbianchino di Aosta era giunto a Torino sabato sera alle 21,45.

Dopo una breve sosta alla caserma dei carabinieri di Borgoglio, alle 3,35 del mattino Chabod è stato stregnato,

caricato su una camionetta e trasportato in Val d'Aosta.

Chabod è stato condotto alla caserma di La Thuile dove il pomeriggio il maggiore, Belredre, il capitano De Luca e i marcegli Fontain e Suppo, l'hanno sottoposto dapprima ad un interrogatorio e poi messo a confronto con i testimoni. Prima, in presenza di funzionari inquirenti, hanno mostrato al giorno fermando le fotografie del cadavere di Angelina Carriera. Il Chabod non ha batuto ciglio. «Porterai?», ha mormorato, quindi si è messo a mangiare e poi ha dormito circa un'ora. Ha quindi fatto il suo giro di interrogatori. Chabod ha detto di essere stato messo ad Entrèves.

«Ecco spieghi le macchie di sangue sul fazzoletto che abbiamo trovato a casa tua?».

«Avrei ucciso degli uccelli. E sangue di animali».

«Com'era l'orologio che dici di aver trovato?».

«Sei un bugiardo!».

«Come spieghi le macchie

di sangue sul fazzoletto che abbiamo trovato a casa tua?».

«Avrei ucciso degli uccelli. E sangue di animali».

«Com'era l'orologio che dici di aver trovato?».

«Sei un bugiardo!».

«In buono stato. Il meccanismo funzionava. Solo il bracciale appariva corroso».

Il fratello di Nino, Raimondi, ha dichiarato in seguito a farsi cambiare il nome.

Il Chabod poi racconta di aver ricevuto dall'Ocha il 9,30, poi poco dopo l'una prima di andare in serie in quindici imbianchini vestiti con l'abito della festa intitolato al Banco di S. Pao-sta. Il fermato ha detto di aver ricevuto il suo orologio il 20 agosto, dopo essersi allontanato da Courmayeur.

Quando due giorni dopo essersi allontanato da Courmayeur, ha presentato due verbali d'appuramento col pugnale col palloncino delle doppie, dapprima ha detto di essere stato investito da una Lambretta» il mattino del 21 agosto.

Durante il confronto con i testimoni, egli ha detto di essere stato investito da una Lambretta, il mattino del 21 agosto a Courmayeur, dopo però di costretto a re-mantenerlo la calma mostrandone in quanto si presenti a volte ironico a volte

furto, e di aver subito un colpo salottante, i creditori calcolavano quanto gli restasse di vita e di denaro.

Di tutti i consigli e di tutti i suggerimenti ricevuti gli erano mettevano stati suoi campani, bacchiavano le sue mandorle, coglievano le sue olive, frustavano le stremate forze dei suoi contadini, i vecchi, quando lo incontravano, lo salutavano ancora: «Buon giorno a lei, garo-padrò» ma nessuno veniva più nel suo cortile a partire il rancolo, a restituire con tomoli colmi la semente preseata a tomoli rasi, o bussava alla sua porta per i regali di Natale e Ferragosto.

I piccoli debiti fatti dal maestro e dal droghiere lo avevano portato alle ipoteche e le ipoteche alle vendite forzate.

«Vendete e aggiustate», gli avevano detto ogni volta.

Parve impossibile che a furia di quelle cucumbe di caffè che bollivano in continuazione sulle braci del camino, e dei timbalini di maccheroni che piacevano tanto a Leonora, avessero potuto ingoiare i padroni, i mandorletti, gli illiceti, tutti gli altri vicini al fiume.

Quando il sindaco gli aveva insegnato per l'ultima volta con autorità: «Dovete riparare la casa», per poco non era

rimasta in fiume.

«Ma quella nemmeno

soltanto a camminava risposto, come concludendo, per conto suo, un disegno lontano e amaro

della canna. Da quel

L'ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI ROMA NEL 1870

Il 20 settembre si concludeva un processo storico di secoli

Un nodo frapposto alla creazione dello Stato moderno unitario in Italia - Le scuse di Vittorio Emanuele al papa - Nuovo accordo tra le forze reazionarie - Il motoimento popolare

L'occupazione di Roma papale, organizzazione religiosa ed era messa in atto di stancio nelle giornate del 22 e 21 settembre 1870, preludendo di poco a plessi, il 2 ottobre, e la proclamazione della città capitale di un nuovo accordo: passellerà costituita dalla minaccia del movimento popolare. «Giovandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito delle rivoluzioni europee cresce di bandiera e di audacia e prepara, specialmente in Italia, a intervenire, di conflitti, di stampa, di province governate da Vittorio Emanuele II durante la grande guerra era sopravvissuto ed aveva cancellato i remori ricordi di interventi stranieri. E tutti i partiti d'ordine guardavano ormai da un pezzo con reverente simpatia la Santa Sede ed a tutti i Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato», così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta, in una circoscrizione governata da Vittorio Emanuele II, le ultime offese alla Monarchia e al Papato, così diceva il primo dei lunghi periodi della lettera con la quale Vittorio Emanuele annunciava al Parlamento l'occupazione di Roma. E Visconti Venosta